

Luigi Vinci
“Diario” politico estivo
Martedì 22 giugno

Intervista, su Il Manifesto, al Segretario Generale della UIL Pierpaolo Bombardieri. Intervistatore Massimo Franchi

Franchi. Sabato tornate in piazza per rilanciare la vertenza “lavoro” con tre manifestazioni nazionali a Torino, Firenze e Bari. Pensa che il governo vi ascolterà?

Bombardieri. L’idea di fare tre manifestazioni dimostra la nostra voglia di farci ascoltare, di tornare in piazza e di unire il paese sulle nostre richieste: proroga del blocco dei licenziamenti, riforma fiscale, pensioni, politiche industriali. Io sarò a Bari e con quella piazza faremo sentire che il Mezzogiorno è un tema fondamentale: se non riparte il Sud non riparte l’Italia. (Prossime altre analoghe iniziative sono in cantiere).

Franchi. Lei come gli altri leader sindacali in questi giorni è stato avvistato a Palazzo Chigi. Ci può dire se il Presidente del Consiglio lavora a una proposta sui licenziamenti mediando nella sua composita maggioranza?

Bombardieri. Il confronto con Draghi è di routine e non ha riguardato in specifico il tema dei licenziamenti. La mediazione di Draghi (proroga del blocco solo per alcuni settori come il tessile, ndr) è troppo vicina alle posizioni di Confindustria e dunque non va bene. noi continuiamo a chiedere

Una proroga generalizzata di qualche mese per attaccarci alla riforma degli ammortizzatori e alla ripresa. Diversamente dal primo luglio c’è un rischio sociale alto.

Franchi. Il Ministro Orlando al Manifesto ha annunciato che la riforma degli ammortizzatori sociali è che ha “u costo compatibile con il quadro di bilancio”, e che sarà torlo il requisito delle giornate di lavoro all’anno per accedere agli ammortizzatori. Voi ne sapete di più?

Bombardieri. Il confronto con il Ministro non è mai avvenuto su testi scritti. Noi chiediamo che nella riforma vengano rispettati due principi: deve esserci un elemento assicurativo e cioè devono essere le imprese a pagare; in più ci deve essere un elemento solidaristico, almeno nella fase di transizione deve intervenire finanziariamente lo stato. La pandemia ha dimostrato che il sistema attuale non è in grado di coprire tutti: queste deve essere la priorità, ogni lavoratore a prescindere dalla tipologia e dalla durata del contratto deve essere tutelato.

Franchi. L’assassinio di Adil Belakhdin ha mostrato a tutti la situazione drammatica che da anni vive il settore della logistica. La sua morte può riavvicinare voi confederali e i Cobas per far rispettare i diritti dei lavoratori?

Bombardieri. Noi non abbiamo mai creato contrapposizioni con altre organizzazioni sindacali. Nella logistica denunciavamo da più di un decennio una situazione insostenibile, basata sulla centralità del profitto: per ottenerlo tutto viene scaricato sulle condizioni, sempre più infime, dei lavoratori. Via le finte cooperative, via i padroncini, via tutti i metodi illeciti e non rispettosi dei contratti che servono solo per abbassare il costo del lavoro.

Franchi. Il Ministro Orlando parla di contrattare l’algoritmo che controlla la logistica.

Bombardieri. Vedo un dibattito surreale: si discute se i sindacalisti siano in grado di contrattare l’algoritmo. Ma gli algoritmi non sono altro che l’organizzazione del lavoro affidata a un computer. Quindi c’è un tema più complessivo che riguarda il sistema delle multinazionali e la loro possibilità di subappaltare a condizioni sempre peggior: questo va cambiato, algoritmo o non algoritmo.

Franchi. Sul capitolo pensioni è ormai chiaro che il Governo interverrà solo con la Legge di bilancio, mentre voi chiedete un tavolo per superare la Fornero ed evitare lo scalone post flop quota 100. (Si tratta di evitare, cioè, che nel 2022 le pensioni tornerebbero a 67 anni).

Bombardieri. Continuiamo a chiedere di affrontare il tema appena possibile, appena chiusa la riforma degli ammortizzatori. Le nostre richieste sono chiare: separare previdenza e assistenza; uscita flessibile dai 62 anni; non tutti i lavori sono uguali e dunque chi fa lavori usuranti può andare prima; riconoscimento del lavoro di cura per le donne; pensione di garanzia per giovani e precari coprendo i periodi di non lavoro. Non accetteremo una discussione veloce o un'altra modifica non di sistema.

Franchi. Voi della UIL avete lanciato la campagna “zero morti sul lavoro”.

Bombardieri. Sì e continuiamo a chiedere una cabina di regia a Palazzo Chigi. Mi chiedo: cosa sarebbe successo in Italia se nel giro di poche settimane fossero morte 14 persone per mano della mafia? Perché se muoiono sul lavoro non si fa niente?

Franchi. Per le questioni del lavoro che voto dà al Governo Draghi?

Diciamo che finora ci sono stati gli esami orali, aspettiamo quelli scritti con i testi. Finora il Governo è stato come Omero: grande narratore orale.

Intervista, su il Manifesto, a Nicola Fratoianni

Intervistatore. Nicola Fratoianni, lei è l'unico parlamentare ad aver partecipato in questi giorni a un picchetto sindacale: quello alla Texprint di Prato. Il giorno dopo la morte di Adil alla Lidl molti scoprono il far west della logistica.

Fratoianni. L'impressione è che stia accadendo qualcosa di molto brutto: Lodi, Texprint – con le violenze il giorno dopo in cui sono andato io – fino all'omicidio di Adil. Siamo davanti a un mix dove, da una parte, di alcune filiere come la logistica esplose il conflitto lungo la catena degli appalti, e con la pandemia che ha schiacciato ulteriormente i diritti; dall'altra, siamo davanti a una campagna di discredito del lavoro e dei diritti nella quale rientrano anche i media. Una situazione che rischia di esplodere, e questo anche per il no del governo alla proroga del blocco dei licenziamenti, inteso ad aumentare il potere delle aziende contro i lavoratori.

Intervistatore. A Biandrate, però, la tragedia di Adil ha prodotto un fatto sindacale nuovo: anche i confederali stanno scioperando. Un riavvicinamento di Cobas e CGIL è fondamentale per contrastare il disegno che hai descritto.

Fratoianni. Sono d'accordo, c'è un elemento importante di ricomposizione sindacale, di cui c'è disperato bisogno, perché con la sua rottura le aziende, le multinazionali, fanno ancor di più a parte del leone. E' importante che si lavori – ognuno nel suo ruolo – al massimo per costruire un'unità dei lavoratori, dentro però a un conflitto, perché solo con la mobilitazione conflittuale si possono riguadagnare diritti e salario. E' un terreno sia sindacale che politico, e non è casuale che insieme si sia riusciti a fermare (in sede parlamentare) la liberalizzazione dei subappalti e il massimo ribasso salariale possibile.

Intervistatore. Come Sinistra Italiana lunedì avete depositato in Cassazione la proposta di iniziativa popolare sulla patrimoniale denominandola “Next Generation Tax”. Come sta andando la raccolta delle firme?

Fratoianni. E' cominciata in molte città e si allargherà nelle prossime settimane. Con reazioni e alleanze molto interessanti che, come spesso accade, non provengono dalla politica. Se è del tutto evidente che serve una riforma complessiva del fisco, c'è comunque specificamente il tema dei patrimoni, parola che solo in Italia non si può utilizzare. Noi con la nostra proposta togliamo anche l'IMU sulla seconda casa (spesso ereditata in famiglia) e la flat tax Monti del 2%. Con un intervento progressivo stimiamo un gettito di 10-11 miliardi, con cui si può realmente operare a favore dei giovani, per esempio garantendo la gratuità dell'intero ciclo di istruzione e rendendo gratis i libri di testo, per famiglie con un ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente) sotto i 30 mila euro annui.

Intervistatore. Oggi a Roma e a Bologna si terranno le primarie del centrosinistra. A Bologna appoggiate il candidato del PD Matteo Lepore: pensa che possa essere una giornata importante?

Fratoianni. Come Sinistra Italiana abbiamo lavorato per alleanze politiche larghe rispetto al perimetro della maggioranza del governo Conte 2. A oggi ci siamo riusciti solo a Napoli con la candidatura di Gaetano Manfredi. Laddove non si è determinata, partecipiamo alle primarie. La giornata è importante e lo sono tutte quelle in cui c'è partecipazione. A Bologna mi auguro la vittoria di quello che è un vero ticket, quello fra Matteo Lepore ed Emily Clancy, cioè tra una parte del PD e una sinistra come Coalizione Civica che ha dimostrato di avere radicamento e che corre a governare la città.

23 giugno

Irruzione del lato arcaico della Chiesa cattolica nel nostro dibattito parlamentare, impegnato da una legge che pone termine a ogni discriminazione contro le minoranze sessuali

Lo Stato Vaticano ha inviato allo Stato Italiano, invocando il Concordato (Patti lateranensi, 1929), la richiesta di modificazione al Decreto Legge Zan. Scrive la Repubblica che si tratta di un'iniziativa che parte dall'ala più conservatrice, retrograda, superstiziosa della santa Sede (la Curia Vaticana, l'apparato amministrativo), e che ha sorpreso l'ala riformatrice vicina a Papa Bergoglio. Il Premier Draghi ne parlerà quest'oggi in Parlamento.

Papa Bergoglio si trova, così, in una situazione complicata, e che gli chiederà una battaglia complicata, dalle molteplici manifestazioni, ma fundamentalmente politica, in quanto portata alla gestione del potere sociale. Probabilmente tenderà a una mediazione, sia sul versante dell'ala conservatrice della Curia che su quello dello stato italiano.

Quell'azione della Curia avviene in un momento in cui la destra retriva del nostro paese tenta di far saltare in Senato quel Decreto Legge (già invece approvato a novembre dalla Camera dei Deputati). Impossibile non notare le connessioni politiche. Impossibile, parimenti, non capire che qualsiasi concessione fatta da Governo o Parlamento alle pretese dello Stato Vaticano offenderebbe la nostra Costituzione. Offenderebbe, inoltre, parte significativa del nostro clero, che s'occupa d'altro, cioè di attività a supporto della povera gente.

La Curia invoca il Concordato, dichiarando il diritto dei cittadini del nostro paese di manifestare le proprie opinioni. In effetti, si tratta di un diritto garantito dalla Costituzione. Ma non si tratta, in realtà, della mera rivendicazione di un diritto: si tratta del rifiuto della consegna di diritti alle minoranze sessuali pari a quelli della maggioranza sessuale, sul piano stesso, per esempio, della formazione di loro famiglie, dei rapporti ereditari, dell'istruzione scolastica. Si tratta di continuare a impedire, nelle scuole cattoliche (e non solo), la libertà di discussione in tema di omosessualità, diritti sessuali dei giovani, larghezza nel clero della pedofilia, diffusione larghissima sempre nel clero di normali rapporti sessuali etero od omo che sia.

Impossibile non notare, parimenti, la connessione tra la Curia vaticana con l'agitazione, da parecchio tempo, di quella larga parte del clero cattolico statunitense che è politicamente a destra, ostile ai diritti delle donne, protagonista di affari economici tanto enormi quanto sporchi, protagonista malata sistematica e presa con le mani nel sacco di fatti di pedofilia. (E' la Sezione 2 della Segreteria di Stato, guidata dall'arcivescovo USA Paul Gallagher, quella che ha istruito l'atto inviato al nostro Governo e, non solo, ha voluto renderlo pubblico). Impossibile non capire, dunque, come, sotto traccia, il bersaglio di costoro sia Papa Bergoglio.

La dichiarazione del Premier Draghi

“Il nostro è uno stato laico, non è uno stato confessionale. Quindi il Parlamento è certamente libero di discutere – sono considerazioni ovvie – e di legiferare”.

Sono considerazioni ovvie, certamente. Ma perché non c'è una posizione di governo sul Disegno di Legge, già passato alla Camera (ma bloccato al Senato), steso dal deputato Alessandro Zan, PD ed esponente della comunità LGBTI+?

Un'intervista, su la Repubblica, al giurista Francesco Margiotta Broglio

Broglio. Il vescovo Suetta ha parlato di violazione della Legge di Dio. Vorrei ricordargli che la Legge di Dio non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Intervistatore. Professor Margiotta, il Concordato è stato violato?

Broglio. No. Nel Decreto Legge Zan non c'è alcuna ingerenza negli affari della Chiesa. Uno dei punti del contendere, da parte dei vescovi, è l'Articolo 7 di questo decreto, in cui si prevede l'istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia, da celebrare anche nelle scuole. Se è vero che non si possono obbligare le scuole private "confessionali" a festeggiare questa giornata, è altrettanto evidente che la Chiesa non può chiedere allo Stato italiano di non fare leggi che essa, la Chiesa, ritiene contrarie alla propria dottrina cattolica. I referendum su divorzio e aborto sembra non abbiano insegnato niente al Vaticano.

Intervistatore. Allora furono invocati i Patti Lateranensi del 1929.

Broglio. La Chiesa fece fuoco e fiamme contro il divorzio e poi contro l'aborto, entrambe sono diventate legge dello stato. Così sarà per Zan. E' la Chiesa che sta cercando di superare i limiti del Concordato. Le critiche dei vescovi non sono illegittime, ma se vogliono tradurle in legge, visto che siamo in democrazia e non in un regime assoluto come è il Vaticano, devono trovare un partito che se le porti in Parlamento. La CEI (Conferenza episcopale italiana), per fortuna, non è ancora un organo dello stato. La verità è che la santa Sede, ridotta al silenzio dopo gli scandali dei preti pedofili, ha cercato di mostrarsi potente. Invece la Chiesa oggi appare ancora più debole.

(E' un fatto, tuttavia, che la sua parte retriva è parte di un grande dispiegamento politico, e che essa sta operando, in solido con il fascistume nostrano, di dare un colpo al Decreto Zan).

Parlano genitori e insegnanti dei ragazzi LGBTI+, soggetti ad aggressioni e bullismo ogni giorno.

Fiorenzo Gimelli, Presidente di AGEDO, l'associazione nata trent'anni fa per dare supporto in forma di auto-aiuto alle famiglie, spesso smarrite, di fronte al coming out di un figlio o di una figlia

"Perché odiano i nostri figli? La Chiesa che si dice misericordiosa vuole affossare una legge che protegge i nostri ragazzi vessati, emarginati, picchiati se camminano mano nella mano, se indossano un simbolo arcobaleno, bullizzati a scuola. Come può chi si professa cattolico essere contro una legge che punisce l'odio? Vorrei dire ai vescovi: mettetevi nei panni di un'adolescente gay, trans, bisessuale che ascolta gridare contro una legge che potrebbe proteggerlo dall'odio, pensare quanto si possa sentire incompreso. Questa legge (Zan) è necessaria perché fa cultura contro il razzismo omofobico e transfobico che discrimina i nostri figli. Possibile che il Vaticano abbia così paura della libertà sessuale da scomodare il Concordato?"

Dichiarazione del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

(L'organismo che promosse, e vinse, il referendum consultivo del 2013, il cui obiettivo era destinare alla sola scuola pubblica i fondi comunali destinati agli asili bolognesi).

"Riteniamo che solo la scuola pubblica abbia il compito, il dovere e il privilegio costituzionale di perseguire positivamente il pluralismo, le pari opportunità sociali, la lotta alle diseguaglianze. Le scuole private possono invece fare quello che ritengono più opportuno": a condizione, però, di "rinunciare alla parificazione con le scuole statali" (ovvero, a essere finanziate dallo stato).

24 giugno

La consapevolezza in Vaticano di aver fatto un grossolano autogol, con l'iniziativa della Curia, è arrivata rapidamente

La parola, intanto, è passata al Segretario di Stato Pietro Parolin, figura di raffinato diplomatico

Alle parole, quindi, da un lato precise, dall'altro cautissime, del Premier Draghi (il rinvio al Parlamento, non anche al Governo, come si conviene tra stati sovrani, della polemica) hanno fatto riscontro parole altrettanto cautissime del Segretario Parolin, che si è anche scusato di un sedicente

quiproquo: il documento della Curia era “interno”, egli ha dichiarato, da scambiare “tra amministrazioni governative per via diplomatica”. In breve, esso sarebbe diventato pubblico per un futile disguido.

Insomma, Parolin ha dovuto prendere atto di come la Curia si fosse mossa nel modo più improvvido e inefficace possibile. D'altra parte, trattandosi di un assist della Curia alla nostra destra fascistoide, altro non poteva accadere.

Attenzione: non che, con l'entrata in campo di Parolin, tutto sia andato a posto, ovvero bastino le dichiarazioni di Draghi e di Parolin. Ciò a cui questi vagamente allude è, invece, foriero di inaccettabili pericolosità. Parolin dichiara che per il Vaticano il problema sarebbe nel contenuto di discriminazione che nel Decreto Legge Zan sta scritto: esso sarebbe “troppo vago. In assenza di una specificazione adeguata corre il rischio di mettere insieme le condotte più diverse e rendere pertanto punibile ogni possibile distinzione tra uomo e donna, con delle conseguenze che possono rivelarsi paradossali e che a nostro avviso vanno evitate, finché si è in tempo”. Traduciamo: l'obiettivo di Parolin sono le “pari opportunità” donne-uomini, il processo di autoliberazione delle donne, il suo obiettivo di una parità reale quali-quantitativa sul terreno dei ruoli lavorativi in famiglia così come di quelli sociali, il diritto, infine, decisivo, dell'appartenenza rigorosamente alle donne della gestione della natalità. L'obiettivo di Parolin, dunque, è una quota di conservazione del comando maschile e di rapporti patriarcali. In campo, conseguentemente, sono i contenuti della forma sociale cui partecipiamo.

(L'astio della parte retriva della Chiesa Cattolica nei confronti delle persone LGBTI+ ha soprattutto tale significato sociale, a parer mio, più che i modi di vita delle persone LGBTI+).

25 giugno

Una straordinaria lettera di Papa Francesco, già risalente al 21 giugno

La lettera è rivolta al prete gesuita James Martin, famoso in tutto il mondo ecclesiale per le sue aperture e per il suo lavoro di accoglienza verso le persone e le famiglie omosessuali: e in essa si legge il ringraziamento di Francesco a Martin per la sua “capacità di essere prossimo alle persone con quella vicinanza che aveva Gesù e che riflette la vicinanza di Dio”, e si legge la preghiera per i suoi fedeli, i suoi parrocchiani e per “tutti coloro che il Signore ha posto accanto a te perché tu ti prenda cura di loro, li protegga e li faccia crescere nell'amore di nostro Signore Gesù Cristo”. La linea è quella dell'accoglienza: Dio “si avvicina con amore a ognuno dei suoi figli, a tutti e a ognuno di loro, il suo cuore è aperto a tutti e a ognuno di loro. Lui è il Padre”. Sempre nella lettera: “Lo “stile” di Dio ha tre tratti: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è il modo in cui si avvicina a ciascuno di noi. Pensando al tuo lavoro pastorale, vedo che cerchi continuamente di imitare questo stile di Dio. Tu sei un sacerdote per tutti e per tutte, come Dio è Padre di tutti e tutte. Prego per te affinché tu possa continuare in questo modo, vicino, compassionevole e con molta tenerezza”.

La lettera, come indicato risalente al 21 giugno, è diventata pubblica, tramite Martin, il 26 giugno: il 25 giugno Monsignor Gallagher consegnava la Nota Diplomatica al nostro Ambasciatore Pietro Sebastiani. Mi pare evidente che in questo lasso di tempo è avvenuta una straordinaria e molto dura battaglia di civiltà, dentro e fuori il Vaticano.

Sempre il 25 giugno all'Angelus Papa Bergoglio ha alluso a questa vicenda: occorre finirla, ha dichiarato, “di giudicare gli altri”. Gesù “ci chiede un sguardo non giudicante ma accogliente perché solo l'amore sana la vita”. E ha aggiunto: “Pregate in modo speciale: il Papa ha bisogno delle vostre preghiere! Grazie. So che lo farete”.

Ti occorre anche coprirti le spalle, Francesco. Ma lo sai. Auguri.

Ponte Morandi: finalmente il rinvio a giudizio di una quantità di imputati. Tuttavia ben coperto, a tuttora, il livello apicale dei molteplici responsabili della tragedia

La Procura di Genova dopo 34 mesi di indagini manda a processo 59 dei 70 indagati (altri 3 indagati sono nel frattempo deceduti, mentre ulteriori 8, in posizioni marginali, sono oggetto di approfondimenti). In questi 70 ci stanno dentro, va notato, anche dirigenti del Ministero delle Infrastrutture e del Provveditorato delle Opere pubbliche, dunque funzionari pubblici, nonché qualche docente universitario. Tutti quanti costoro hanno a carico responsabilità significative.

Entro breve la Presidenza del Tribunale indicherà il giudice per le udienze preliminari, con il compito di decidere chi mandare a processo oppure archiviare.

Accanto alle persone imputate ci stanno più società, tutte controllate dai Benetton: una è la finanziaria Atlantia, le altre sono Autostrade per l'Italia (ASPI) e la SPEA Engineering (anch'essa impegnata – fino al 2019 – nel monitoraggio della rete autostradale).

Primi fra tutti i seguenti imputati: Giovanni Castellucci, Michele Donferri Mitelli, Paolo Berti, rispettivamente Amministratore Delegato, Direttore delle Manutenzioni, Capo delle Operazioni ASPI. Questi, ma anche altri, sono chiamati a rispondere di omicidio colposo plurimo, crollo colposo, omicidio stradale, attentato alla sicurezza dei trasporti, falso e omissione dolosa di dispositivi di sicurezza sui luoghi di lavoro. Stando sia agli investigatori della Guardia di Finanza che ai pubblici ministeri, gli indagati “già 5 anni prima del crollo conoscevano le condizioni del viadotto Morandi, erano consapevoli dei pericoli”, tanto che occorre intervenire con un progetto di retrofitting” (riparazione e riconfigurazione) “su larga scala. Già nel 2013, cioè, gli indagati sapevano di un “rischio crollo”, come risulta addirittura in documenti.

Concludono i pubblici ministeri che “i lavori di notevole entità sono stati rinviati per seguire la logica del risparmio e dei maggiori dividendi dei soci” (cioè, nota bene, della proprietà, ergo, dei Benetton). Tale “logica”, infatti, non poteva che venire “dall’alto”. Tuttavia (nota bene) dagli interrogatori di indagati e testimoni un “terzo livello” (quello apicale) non è mai venuto fuori.

La mafia, in paragone, non è che un’organizzazione di dilettanti.

Ancora sulla riforma del processo penale

Pur con qualche pasticcio, essendo obbligate, per passare in Parlamento, alcune pessime concessioni ai 5 Stelle, questa riforma pare, nel suo complesso, decente. Punto negativo (dovuto ai 5 Stelle): la prescrizione del reato si ferma dopo il primo grado di giudizio (la “riforma Bonafede” prevedeva, su questa base, l’andamento addirittura sine die del processo). Punto positivo, che toglie sostanzialmente di mezzo quella “riforma”: il fatto che scatta una prescrizione processuale, legata alla durata del dibattimento, cioè, che sono previsti due anni massimi per il processo d’appello e un anno ulteriore per quello di Cassazione. Inoltre, altro punto positivo, diverso è il trattamento a seconda che l’imputato venga assolto oppure venga condannato: quando assolto, se il tempo per chiudere la fase processuale viene superato, il processo si chiude; quando condannato, ma la fase processuale ha superato i limiti temporali previsti dalla legge, c’è uno sconto di pena (come avviene, per esempio, nel modello tedesco).

Per i portatori di talune condanne potrebbe essere previsto un tempo più lungo per giungere alla sentenza: che, però, una volta superato, vedrebbe comunque scattare l’improcedibilità.

Inaudito, incivile: Acciaierie d’Italia ovvero l’ex ILVA non chiude, a Taranto, l’area a caldo

Il ricorso decisionale ultimo al Consiglio di Stato non era, di fatto, che un mezzo per togliere le castagne dal fuoco al Ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti (nonché al Governo come tale): il Consiglio di Stato avendo il potere di annullare precedenti posizioni a contrario, dichiarandone l’insufficienza giuridica. (Giuridica, si noti: non ragionando primariamente sugli elementi di merito)

Una sentenza del Consiglio di Stato era stata richiesta il 13 maggio scorso dal Ministero, ed è arrivato 40 giorni dopo cioè ieri 23 giugno. Se ne sono occupati i giudici di appello della IV Sezione (il TAR di Lecce, cioè l’istanza di primo grado, aveva infatti espresso, a suo tempo,

l'opinione della necessità della chiusura della velenosa "area a caldo" – quindi in prima istanza il Ministero era risultato sconfitto). Nientemeno la sentenza consta di 62 pagine. Un po' di scena era necessario farla.

Ecco la sintesi della sentenza: "Il potere di ordinanza" (di TAR o di poteri locali) "non risulta suffragato da un'adeguata istruttoria e risulta, nel contempo, viziato da intrinseca contraddittorietà e difetto di motivazione". (Si sta qui dichiarando, notabene, l'insufficienza giuridica dei fattori dichiarati come cause delle morti e delle malattie dell'area in cui l'ex ILVA operava). In particolare, prosegue quella sentenza, "non sono stati rappresentati fatti, elementi o circostanze tali da evidenziare e provare adeguatamente che il pericolo di reiterazione degli eventi emissivi fosse talmente imminente da giustificare l'ordinanza contingibile e urgente, oppure che il pericolo paventato comportasse un aggravamento della situazione sanitaria in essere della città di Taranto, tale da dover intervenire senza attendere la realizzazione delle migliorie secondo la tempistica prefissata (?)": cioè, riguardante l'introduzione di filtri agli altiforni", tutt'altro, che di breve portata, per la loro quantità e per la loro complessità.

Una vergogna, una porcata.

Parentesi: un po' di storia recente

Segnalando episodi emissivi dannosi per la salute e per la città, di Taranto accaduto tra agosto 2019 e febbraio 2020, il suo Sindaco Rinaldo Melucci aveva a questa data un'ordinanza con la quale imponeva al gestore dello stabilimento (allora ArcelorMittal Italia) e al proprietario ILVA degli impianti, in amministrazione straordinaria, di individuare e rimuovere entro 30 giorni le cause inquinanti. In difetto, nei successivi 30 giorni le società in questione avrebbero dovuto spegnere l'area a caldo, dove sono cokerie, altiforni e acciaierie. L'ordinanza però non avrà corso, perché fu impugnata dal TAR di Lecce. Poi però il 13 febbraio questo TAR cambiò idea. Ripartirà così il countdown dello spegnimento degli impianti: ma un ricorso di quelle società al Consiglio di Stato, a cui si assocerà il Ministero della Transizione Ecologica (alla faccia!), fermerà lo spegnimento.

Torniamo alla sentenza del Consiglio di Stato

Esso vi pone alcune premesse: "Non si giudica del complessivo impatto ambientale e sanitario determinato sul territorio dello stabilimento siderurgico tarantino, nonché delle questioni connesse". Inoltre, che a Taranto "vi sia una problematica di carattere sanitario e ambientale, correlata all'attività industriale (anche) dello stabilimento dell'ex ILVA di Taranto, è oramai un fatto che può reputarsi "pacifico" a fini processuali. E ancora, non vi è un "difetto di attribuzione" o di una "incompetenza del sindaco circa l'ordinanza. Però, continuano a contraddirsi gli acrobatici giudici della IV Sezione del Consiglio di Stato, "l'istruttoria è carente nell'individuazione delle cause che hanno comportato gli eventi emissivi presi in considerazione". E, comunque, per questi giudici, "il complesso di rimedi" riguardanti l'ex ILVA (trattasi dell'Autorizzazione integrata ambientale e norme speciali) è "tale da limitare il potere di ordinanza del sindaco" di Taranto, "già per sua natura", peraltro, "residuale". Questi, cioè, "può impegnarsi alle sole situazioni eccezionali, in cui sia comprovata l'inadeguatezza di quei rimedi a fronteggiare particolari e imminenti situazioni di pericolo per la salute pubblica". In più, proseguono i giudici, "con riferimento alla situazione attuale le misure previste" a superamento di tali situazioni "risultano in corso di realizzazione e non emergono particolari ritardi e inadempimenti rispetto alla loro attuazione" (anche perché i suoi tempi... non si fanno); inoltre, "l'avvenuta individuazione delle misure di mitigazione, l'inizio della loro realizzazione e la mancata rappresentazione nel provvedimento" (del sindaco) "del mancato rispetto delle scadenze prestabilite inducono a ritenere non sufficientemente provata quella situazione di assoluta e stringente necessità presupposta dalla sua ordinanza".

Roba da matti: il sindaco doveva portare i certificati medici di operai e gente di Taranto, perché il Consiglio di Stato ne considerasse seriamente la condizione sanitaria?

Un'odiosa commedia: articolo su Il Sole 24 Ore, autore Paolo Bricco

Si muove la Magistratura: “Grande caos di sentenze, ricorsi e correzioni”

A Taranto – intorno all’ILVA – di giudici ce ne sono uno, nessuno e centomila. La sua commedia tragica, che ebbe il suo primo atto nell’arresto in massa della famiglia proprietaria RIVA e dei dirigenti dell’acciaieria nell’ormai lontano 2012, ha avuto uno degli elementi di costante instabilità della sua tratta nel sovrapporsi e nel contraddirsi, nel contrastarsi e nel confondersi di innumerevoli linee di azione giuridica e giudiziaria, distinte e differenti. A un certo punto, nessuno ha più capito nulla. La decisione del Consiglio di Stato di ieri ha criticato nella forma e cancellato nella sostanza le radici giuridiche dell’ordinanza di chiusura della parte a caldo dell’impianto formulata dal Comune di Taranto. Il passaggio precedente era stato un provvedimento del TAR di Lecce.

Poche settimane fa, il Tribunale di Taranto ha emesso una sentenza di primo grado durissima nel procedimento penale “ambiente svenduto” (si tratta del procedimento penale contro i Riva avviato nel 2012, e non ancora concluso). Alla severità delle condanne non si è però unita la precisione formale della stesura. Tanto che, in un rincorrersi ossessivo di scadenze, il prossimo 8 luglio sarà necessaria una nuova udienza per gli errori contenuti nel dispositivo della sentenza sulla posizione di alcuni indagati.

Ma come è possibile? La vicenda dell’ILVA ha un doppio piano: di salute pubblica, perché vivere a Taranto non è un destino facile per i corpi degli uomini e delle donne, dei bambini e delle bambine (e questo va risolto, dato che è “il” problema), e di equilibri economici, perché l’acciaio di Taranto serve a una economia manifatturiera di trasformazione come la nostra.

Perché tutte queste contraddizioni? La Magistratura di Milano, per reati finanziari ed economici connessi alla stessa vicenda quando a capo era il gruppo Riva, ha assolto più volte le società e gli esponenti della famiglia, suoi azionisti. E però, in diversi passaggi, ha sottolineato che i lavori ambientali, nei termini di legge previsti a quel tempo, la famiglia li aveva compiuti. Quegli stessi lavori ambientali per i quali i Riva, i loro collaboratori e una intera classe dirigente locale e nazionale hanno preso a Taranto 280 anni di carcere. Non c’è nessuna razionalità e non c’è nessuna normalità in queste incoerenze, in queste contraddizioni e in queste dimenticanze.

“Se non si tutela la salute, il lavoro nella ex ILVA è una condanna”

Intervista su Il Manifesto di Gemma Lanzo al Sindaco di Taranto Riccardo Melucci

Lanzo. Sindaco, nella sua sentenza il Consiglio di Stato ha scritto che il potere di ordinanza e di urgenza è stato da lei esercitato in assenza di presupposti di legge.

Sindaco. La legge serve gli uomini e regola la vita delle comunità, il valore della vita non può essere soverchiato da alcun dispositivo amministrativo o giudiziale, non è questo il senso dello stato di diritto. Io devo difendere la salute dei miei concittadini, specie delle nuove generazioni. Ogni altro ragionamento è un vuoto esercizio burocratico, lo lascio a chi sa scendere a compromessi con la propria etica.

Lanzo. Acciaierie d’Italia dice di essere pronta a presentare, insieme ai suoi partner industriali Fincantieri e Paul Wurth (ex Italmipianti), una proposta di piano per la transizione ecologica.

Sindaco. Perché quando glielo ha chiesto il sindaco si sono girati dall’altra parte? Perché allora nei giorni di questi comunicati tornano a chiedere all’Osservatorio permanente presso il MISE (Ministero dello Sviluppo Economico) il differimento di importanti interventi di ambientalizzazione degli impianti? Di che tipo di transizione esattamente parliamo? C’è una bella differenza sulla qualità della vita degli abitanti del quartiere Tamburi se propongono di usare i miliardi del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) per rifare un altoforno, una tecnologia comunque del XIX secolo, oppure se stabiliscono di passare progressivamente ai forni elettrici e all’impiego dell’idrogeno. Tra il piano di Invitalia (S.p.A partecipata per il 100% dal Ministero dell’Economia e delle Finanze), che apre alla partecipazione dello stato, e la decarbonizzazione che chiedono Comune di Taranto e Regione Puglia passa una differenza di oltre il 70% di abbattimento di tutte le emissioni a regime. Ci spiegassero fatti puntuali, noi non siamo populistici o fan della decrescita

felice, ma se non esiste a tutt'oggi un tavolo istituzionale che coinvolga la comunità, di che parliamo? Siamo ritornati forse alla stagione nella quale il giocatore si scrive da solo le regole e le impone agli enti locali e al Governo italiano?

Lanzo. Cosa si sente di dire ai lavoratori di Acciaierie d'Italia, ex ILVA, in AS (amministrazione straordinaria), così come alle tante aziende dell'indotto e ai loro lavoratori, che vivono ormai da tempo una fase di assoluta incertezza?

Sindaco. E' di nuovo in atto il tentativo di dividere e confondere la comunità, il tentativo di ricattarci tutti ancora una volta sul presupposto del lavoro. Ma è una utopia, è ormai chiaro che senza salute e ambiente non c'è benessere e prospettiva, quel lavoro diventa semplicemente una condanna, una schiavitù. Prima hanno desertificato il nostro indotto e hanno abusato abbandonandoli i lavoratori, ho l'impressione che siamo fuori tempo limite. Sarebbe intelligente e serio trovare una riqualificazione altrove per quegli addetti e spingere forte sulla diversificazione produttiva del nostro territorio. Il mercato non consentirà comunque di preservare grandi numeri in quello stabilimento così antiquato nella concezione, non c'è futuro per nessuno se non si avvia una vera e radicale transizione tecnologica. E abbiamo il dovere di proteggere l'aspirazione di una comunità di mezzo milione di abitanti, gli abitanti dell'intera Area Vasta Tarantina, poiché la preminenza dell'interesse, ancorché legittimo, di 10 o 12 mila individui è finita da un pezzo. Riusciamo ancora a dire la verità in questo nostro paese?

Lanzo. La sua comunità richiede con forza, da tempo, una maggiore tutela riguardo il rischio sanitario. Cosa bisogna fare in questo senso?

Sindaco. Quello che stanno facendo le nazioni europee più evolute, in coerenza con le politiche europee, che tendono alla neutralità climatica entro pochi decenni. E in sostanza quello che in altri luoghi d'Italia si è già fatto, senza che si sia rinunciato all'acciaio: chiudere l'area a caldo e autorizzare livelli annuali di produzione agganciati a un rigoroso e preventivo meccanismo di valutazione del danno sanitario. Questo comporta grandi investimenti pubblici, un concreto circolo di bonifiche sul territorio, un ridimensionamento e un arretramento fisico dello stabilimento dal perimetro cittadino e dal porto, un impegno costante e sostanzioso dell'azienda in termini di responsabilità sociale nei confronti dei residenti, l'implementazione di strutture sanitarie specializzate. Insomma, quello che noi immaginiamo essere i contenuti di un accordo di programma. (Mia nota: peraltro c'è la Cassa Integrazione in Italia, finanziata consistentemente dalla Commissione Europea – si tratta del programma SURE –, per cui il danno economico ai lavoratori di stabilimento e indotto sarebbe minimo se non nullo).

Lanzo. Cosa si aspetta dal Governo ora?

Sindaco. Insieme al Premier Draghi possiamo ancora mostrare all'Europa che l'Italia è capace di raccogliere grandi sfide e aprire una nuova epoca di umanesimo, prima ancora che di ecologismo. Taranto è un paradigma non solo locale. Se il suo governo non risponde a questa chiamata, credo proprio che il declino del sistema sarà inevitabile, e prima o poi saranno la competizione con l'acciaio e le politiche degli altri paesi a mettere fine alla strage dell'ILVA.

25 giugno: le confederazioni sindacali hanno univocamente alzato il tiro. Molto bene

Ed era ora. Manifestazioni di massa a staffetta, tali da coprire l'intero paese. Enorme la partecipazione dei lavoratori. Il Governo ora decida se passare a miti consigli o subire scioperi e infine uno sciopero generale. Ora decida, dunque, se continuare a esistere, oppure essere sostituito. Data una pressione di grande massa, il Parlamento saprebbe trovare una soluzione

Manifestazioni, perciò, per unire il nostro paese in forma progressiva, civile, espansiva, contro il cupore e il disorientamento di massa che lo avvolge da gran tempo. Aggiungo: manifestazioni di

sostegno forte alle altre forme di attivazione sociale, dalle mobilitazioni delle donne a quelle delle minoranze sessuali a quelle giovanili.

Maurizio Landini, CGIL, a Torino: “Lancio una sfida non soltanto al governo ma anche alle imprese: come abbiamo fatto noi (sindacati) all’inizio del Covid, si prendano la responsabilità di usare la Cassa Integrazione Ordinaria, che ora è per loro gratuita, e non i licenziamenti. Nel caso del protocollo sulla sicurezza abbiamo impiegato 18 ore a sottoscriverlo, è una questione di volontà politica... Non abbiamo intenzione di accettare i licenziamenti, non abbiamo fatto questa manifestazione per dire solo che esistiamo, vogliamo cambiare questo paese e continueremo la mobilitazione se non ci ascolteranno”.

Luigi Sbarra, CISL, a Firenze: “Caro Presidente Draghi, servono investimenti: il Governo deve cambiare atteggiamento, serve una stagione di rinnovata concertazione” (e qui arriva un ammonimento inaspettato, data la storia di questo sindacato) “ma se questa via non verrà percorsa dal Governo, noi proseguiremo la mobilitazione. Non possiamo aggiungere ulteriori posti di lavoro al milione che sono già volati via. Come non capire che l’uscita dal blocco dei licenziamenti può provocare uno tsunami sociale? Serve un nuovo patto sociale per approdare a un modello di sviluppo nuovo e più sostenibile... Tutti i gruppi parlamentari hanno condiviso l’allarme che abbiamo lanciato. E’ necessario rafforzare le misure di sostegno al reddito”, quali che siano. “Bisogna evitare, poi, una nuova ondata di licenziamenti, che si aggiungerebbe al milione e passa di posti che già abbiamo perso. L’aspetto singolare di questa vicenda è che molti degli stessi partiti che sostengono il Governo e che approvano i provvedimenti in Consiglio dei Ministri hanno presentato emendamenti per prolungare il blocco” dei licenziamenti, “anche sino alla fine dell’anno. E’ la prova di un cortocircuito politico, un pasticcio che si poteva evitare con un vero confronto tra Governo e sindacato”.

Pierpaolo Bombardieri, UIL, a Bari: “Ci dite che l’Italia è l’unico paese al mondo col blocco dei licenziamenti, ma vi dimenticate di dire che siamo l’unico paese che ha fatto il protocollo sulla sicurezza, per non fermare le imprese, a inizio pandemia, e che negli altri paesi come la Germania e la Francia le misure e gli ammortizzatori speciali contro il Covid sono già stati prolungati a fine anno. Il fondo SURE europeo, che ha coperto la Cassa Integrazione Covid, è fatto da 27 miliardi di soldi pubblici, e sono stati usati dalle aziende comprese quelle che nella pandemia hanno realizzato grandi profitti, e magari non pagano le tasse in Italia... Il blocco (dei licenziamenti) selettivo? Per le aziende non c’è stato, quando si è trattato di usare la Cassa Integrazione, è valso per tutte le aziende. E allora l’unica strada ora è un blocco dei licenziamenti per tutti, senza distinzioni di settore. E, se non lo farete, queste piazze se ne ricorderanno... Qui, dunque, è la cartina di tornasole della politica del Governo”.

Per LeU la capogruppo al Senato Loredana De Petris avverte che “il tempo sta per scadere: bisogna impedire che la slavina dei licenziamenti parta e sta al Governo farlo”.

Quanto al Ministro del Lavoro Andrea Orlando, ipotizzato curiosamente a suo tempo come facente parte dell’ala sinistra del PD, la sua posizione rimane quella di sempre: vero che c’è, egli afferma, “un rischio effettivo” sui licenziamenti, ma “interverremo in tempo”, benché solo impegnandoci ad allargare i settori con un “blocco selettivo”. A sua volta, il responsabile PD per l’Economia Antonio Misiani dichiara che “si stanno aprendo spiragli per una possibile soluzione”. Da ridere.

Ancora questa parte della politica non ha capito, per incapacità intellettuale minima, che la contesa riguarda i rapporti sociali fondamentali del nostro paese, se favorevoli alle istanze popolari oppure a quelle della proprietà capitalistica (oppure, già da tempo questa parte della politica ciò ha capito, quindi è consapevolmente dal lato della proprietà capitalistica).